

Fini rilancia: «Il nodo con l'Udc? Lo scioglieremo dalla Sicilia»

Il leader di An: stiamo lavorando a una candidatura gradita a Casini

di **ALESSANDRO FARRUGGIA**

— ROMA —

GIANFRANCO FINI è convinto di aver fatto la cosa giusta varcando il Rubicone del partito unico. «Ci sono degli anni che passano senza lasciare tracce — dice — e ci sono delle settimane nelle quali cambia tutto». E questo è il caso. Certo, «la cosa giusta» non ha ancora tutti i tasselli al suo posto. L'Udc ad esempio. Ma Fini ha in serbo una carta per la mano decisiva: la presidenza della regione siciliana da restituire a un candidato gradito all'Udc. E potrebbe essere questo il sale che rende non indigesta la pietanza.

Presidente Fini, a novembre la Cdl sembrava implosa, poi all'improvviso avete trovato non solo l'accordo ma persino l'intesa sul partito unico. Che cosa è successo?

«Qualcosa di più semplice di quel che può apparire. Innanzitutto la caduta del governo Prodi e il successivo scioglimento delle Camere hanno messo tutti davanti a uno scenario nuovo. E poi, alla luce anche del referendum che incombeva, Berlusconi ha convenuto con me sulla necessità di far nascere il Pdl dalle urne e non nei gazebo...».

Rispetto ai fondatori della Cdl, al puzzle manca però un tassello.

«Lo so bene. E mi auguro che nei prossimi giorni ci sia un'accelerazione e si chiarisca questo aspetto. Il mio auspicio è che l'Udc faccia parte a pieno titolo non solo della lista elettorale, ma anche della fase successiva».

Ma l'Udc preferirebbe essere federato. Perché con la Lega è possibile e con l'Udc no?

«Perché la Lega è un soggetto politico analogo alla Csu in Bavie-

ra, un soggetto politico che sarà presente solo in alcune regioni, mentre l'Udc è un partito nazionale. Ergo, non può pensare di avere un'autonomia speciale all'interno della coalizione. Il passo, se si fa, bisogna farlo fino in fondo».

Certo che potevate invitarlo Casini all'incontro con lei e Berlusconi...

«Non c'è stata alcuna volontà di metterlo davanti al fatto compiuto. E' solo maturato tutto molto rapidamente. E io ho chiamato Pier per dirgli che stavo andando da Berlusconi e che secondo me c'erano le condizioni per dar vita a un accordo non solo elettorale».

Ma da un puro punto di vista elettorale, l'Udc nel Pdl conviene davvero al Pdl e all'Udc? Alla luce di certi sondaggi...

«Credo che sarebbe sbagliato fare un piccolo, per quanto legittimo, calcolo di bottega. L'Udc è uno dei soci fondatori della Cdl, è il punto di riferimento di un elettorato legato all'impegno dei cattolici in politica. La sua presenza ha un significato e un peso valoriale che va oltre la convenienza aritmetica».

La soluzione del problema Udc si troverà forse sciogliendo il nodo siciliano, che tanto brucia all'Udc isolana?

«Stiamo lavorando in quella direzione. Non a caso ieri il presidente dei senatori, Matteoli, e oggi il segretario generale di An in Sicilia hanno invitato gli amici di Forza Italia a trovare una candidatura che sia unificante. Non c'è nulla di personale contro Micciché, ma la sua candidatura è osteggiata dall'Udc e l'Udc ha un peso rilevante in Sicilia: bisogna trovare un accordo anche con loro».

Parliamo di Pd. Domenica mattina ha acceso la Tv?

«Come no. E mi chiedo come pos-

sa Veltroni pensare che gli italiani si bevano la favoletta del partito nuovo quando i quattro quinti dei ministri del governo Prodi sono membri autorevoli del Pd. E poi mi fa sorridere il suo atteggiamento, una sorta di mito americano in salsa italiana. Gli italiani credo vogliano qualcosa di più concreto...».

Intanto avete seguito Veltroni sulla strada del partito unico.

Macché. Il nostro progetto unitario preesiste largamente al Pd veltroniano. In queste settimane abbiamo semplicemente superato il gap tra elettori ed eletti, dato che il nostro elettorato è sempre stato molto più unitario della sua classe dirigente».

In campagna elettorale tutti i programmi sembrano uguali. Dica qualcosa che agli elettori di An faccia capire che voi i vostri valori li porterete dietro...

«I valori di An non saranno annacquati ma avranno più forza in un partito unico. Ad esempio, per noi legalità vuol dire certezza della pena, intransigenza nei confronti dei recidivi, una politica dell'immigrazione che faccia entrare solo chi ha un lavoro e non conceda più sanatorie. Per noi il gap infrastrutturale va colmato mettendo fine alla 'politica dei no' del governo Prodi. Per noi la selezione va fatta per meriti. E, ancora, per noi tutela del potere d'acquisto non significa solo l'aumento degli stipendi nei contratti ma anche riduzione del carico fiscale partendo dal nu-

cleo familiari. Per noi i contratti di lavoro vanno concepiti in un modo più moderno, passando dal lavorare

meno lavorare tutti al chi più lavora più guadagna. Il che vuol dire un minimo contratto nazionale e poi mol-

ti contratti decentrati e aziendali. E queste sono proposte molto concrete, legate ai nostri ideali».

